

BENEDETTO SALA

Istituto di Geologia - Università di Ferrara

Il popolamento floristico e faunistico dei dintorni di Trento nell'Olocenico antico



Panoramica del versante destro della Valle dell'Adige subito a sud di Trento. Sulla destra la cima innevata del Palon di Bondone. Subito al disotto del Palon si può seguire l'aspro solco della vallecola del rio Bondone; ai bordi del suo conoide allo sbocco nella Valle dell'Adige sono ubicate le serie stratigrafiche oloceniche di Romagnano Loc.

(foto: Faganello)

Le ricerche paleontologiche e le analisi radio-metriche sui depositi preistorici della Valle dell'Adige, unitamente agli studi di palinologia su sedimenti di torbiere e di ripari abitati dall'uomo preistorico, permettono di ricostruire, in sequenza, gli avvenimenti climatici che hanno favorito il popolamento floristico e faunistico di questa valle e dei suoi dintorni, dalla fine dell'ultimo glaciale ai giorni nostri.

In questa breve nota si espongono dati riguardanti soltanto l'Olocenico antico, dal Preboreale all'inizio dell'Atlantico, cioè fino a quando l'uomo ha cominciato ad intervenire direttamente sull'ambiente, modificandolo, e ha trasformato zone boschive in campi coltivati e pascoli per il bestiame domestico¹⁾.

Per meglio comprendere ciò che verrà esposto è necessaria una breve premessa che succintamente ricorda alcuni fenomeni che hanno interessato questa valle durante l'ultima glaciazione.

La grande calotta glaciale würmiana che con la sua massima espansione copriva tutte le Alpi fino ad un limite altitudinale inferiore di 1.400 metri circa, aveva alcune lingue glaciali che, scendendo lungo le valli maggiori, raggiungevano la Pianura Padana. Una di queste lingue si estendeva proprio lungo la Valle dell'Adige e si biforcava a Sud, seguendo, con un braccio, il corso attuale dell'Adige e occupando, con l'altro, il maggiore, l'attuale Lago di Garda.

Successivamente, al ritiro di questa lingua glaciale, la valle, molto profonda, si è andata velocemente riempiendo di materiale fluvioglaciale e si è quindi sovralluvionata. Il ritiro non è tuttavia avvenuto in modo uniforme, ma vi sono stati alcuni momenti di stasi alternati ad altri di veloce decrescita della lingua. Questi fenomeni hanno provocato la formazione di morene frontali che, sbarrando la valle o parte di essa, crearono specchi lacustri. Col tempo questi bacini si sono colmati completamente o sono diventati zone paludose che hanno favorito l'insediamento di una ricca flora igrofila.

L'innalzamento progressivo del limite delle nevi persistenti, avvenuto nel Tardiglaciale, ha scoperto ampie zone montane che a poco a poco sono state colonizzate da licheni, muschi ed erbacee ed in seguito da Salici nani, Pini e Betulle. Qualche esempio può essere offerto dai livelli più profondi delle torbiere di Fiaavè nel Lomaso (Giudicarie esteriori) o dei « Piani di Festa » (M. Baldo) i cui spettri pollinici danno il quadro di una vegetazione di carattere sub-

artico a Graminacee, Ciperacee, Salici e rari Pini (DALLA FIOR, 1969).

Con l'inizio dell'Olocenico, nel Preboreale, il Trentino risentiva ancora dei rigori dell'ultima glaciazione; negli altopiani la vegetazione era per lo più erbacea ma con numerosi Pini che formavano una sorta di foresta rada, caratteristica di un clima montano arido freddo. I versanti più scoscesi, che scendevano nella Valle dell'Adige, erano più brulli, quasi completamente scoperti, mentre la valle, più umida, era popolata da una pineta mista a pochi Larici ed Abeti rossi (CATTANI, 1977).

Questo periodo è caratterizzato perciò dal predominio dei Pini (Mugo, Cembro, P. silvestre) che, come rileva (DALLA FIOR, 1969), « devono veramente essere considerati come i pionieri della ricostruzione dei boschi della regione ».

L'animale dominante in questi ambienti era lo Stambecco che aveva lasciato la pianura e le zone pedemontane alla fine del Tardiglaciale, per la scomparsa delle steppe e la risalita del bosco misto a caducifoglie. Nelle zone meno esposte al freddo viveva anche il Camoscio; la Marmotta invece, più legata agli ambienti periglaciali, si era stabilita a quote elevate.

Il clima del Preboreale evolveva verso termini un po' meno rigidi e, almeno lungo le sponde dell'Adige, si erano insediate altre piante, come il Noce e il Nocciolo (CATTANI, 1977), dai versanti più meridionali era arrivato il Cervo e, con la chiusura del Preboreale, avevano fatto la loro prima comparsa il Cinghiale e il Capriolo. Nell'Adige e soprattutto nei numerosi specchi lacustri della valle vivevano in gran numero i Castori che provvedevano con le loro dighe a drenare le acque, favorendo così l'insediamento di una flora rivierasca sempre più fitta.

Il fenomeno più significativo, rivelato dalle analisi polliniche, che caratterizzò il Boreale fu la repentina sostituzione dei Pini con piante più

¹⁾ Per la storia della vegetazione si sono utilizzati in modo particolare i lavori di DALLA FIOR riediti nel 1969, su torbiere e depositi lacustri del Trentino e dell'Alto Adige, di LONA (1946) sulla torbiera di Folgaria (TN), di BERTOLDI (1968) sulla torbiera di Castellaro a sud del Lago di Garda e di CATTANI (1976, 1977) su depositi preistorici tardiglaciali del Veronese e olocenici del Trentino.

I dati faunistici sono desunti da studi dell'autore, ancora inediti, sui resti paleontologici di Mammiferi reperiti nei depositi tardiglaciali di Riparo Tagliente (VR) e olocenici dei ripari di Vatte di Zambana, Pradestel, Romagnano e Gaban nei dintorni di Trento.

Le datazioni assolute, che hanno permesso di inquadrare cronologicamente i depositi preistorici sopraindicati, sono state eseguite nel Centro di Studi per la Geocronologia e la Geochimica delle formazioni recenti di Roma (ALESSIO ed altri 1969, ALESSIO ed altri 1970, ALESSIO ed altri in corso di stampa).

Per altri dati desunti si rimanda alla bibliografia.

mesofile per l'avvento di un clima più temperato e umido.

Negli altipiani e nelle zone montane non troppo elevate la Pineta venne sostituita da un bosco ad Abete rosso, spesso misto a latifoglie, mentre nelle zone vallive a bassa altitudine le conifere scomparvero quasi completamente per lasciare il posto a Querce, Frassini, Olmi e Tigli, accompagnati dal Nocciolo.

La risalita del bosco costrinse nuovamente lo Stambecco a cercare nuove zone aperte per il pascolo; questo Caprino si stabilì così a quote più elevate dove la Pecceta si diradava e iniziava la prateria alpina. In valle il Cervo diventava nel frattempo l'animale dominante e il Capriolo e il Cinghiale divenivano più frequenti.

Gli uomini dell'Epipaleolitico, abitatori di ripari nei dintorni di Trento, hanno lasciato testimonianze di ciò che cacciavano per alimentarsi: nel Preboreale era lo Stambecco a fornire la maggior quantità di carne mentre nel Boreale il Cervo divenne l'animale prevalentemente cacciato. Questi uomini dedicavano parte del loro tempo anche alla pesca, alla raccolta di molluschi d'acqua dolce, alla caccia delle Tartarughe lacustri e alla ricerca di nidi di uccelli, da cui prendevano le uova o i piccoli nati.

Tutte queste notizie permettono di immaginare un ambiente ricco di specie animali, che costituivano la fonte di vita per l'uomo e per altri predatori. Non mancavano infatti i grossi Carnivori come l'Orso bruno, il Lupo e la Lince e quelli di taglia inferiore come la Volpe, la Lontra, il Tasso, la Martora e la Donnola.

Alla chiusura del Boreale o meglio all'inizio dell'Atlantico avvenne un ulteriore mutamento del clima che divenne ancor più umido e più temperato. Questo fatto favorì una nuova risalita delle fasce vegetazionali che provocarono la copertura boschiva delle montagne fino a quote più elevate di quelle attuali.

Questo aumento calorico e di umidità portò ad un notevole sviluppo del Nocciolo e del Querceto misto che formarono il consorzio vegetale più diffuso in pianura e nelle valli più meridionali. Tuttavia, mentre nelle zone più soleggiate della pianura, come nell'anfiteatro morenico del Garda, questa associazione vegetale era accompagnata da piante decisamente mediterranee come il Leccio (BERTOLDI, 1968), in Val d'Adige, all'altezza di Trento, il Carpino, il Tiglio ed altre piante rivelavano un clima più continentale. A quote superiori ai 1.000-1.200 m l'Abete rosso rimase l'essenza a deciso predominio, accompa-

gnata dal Querceto misto nelle zone più meridionali e dal Larice in quelle più settentrionali.

Più o meno in questo periodo penetrò nella regione alpina anche l'Abete bianco, ma la sua predilezione per le zone ombrose e non troppo fredde gli permise di occupare solo alcuni ambienti protetti soprattutto vallivi.

Lo Stambecco scomparve da molte montagne per rifugiarsi solo in quelle più elevate dove, grazie all'altitudine, il bosco non poteva raggiungerlo. Rimase il Camoscio ad occupare i pendii più scoscesi e la fascia elevata del bosco. Il Capriolo e il Cervo divennero gli Ungulati più diffusi anche sugli altipiani; il Cinghiale, incapace di risalire gli erti pendii o di sopportare i rigori invernali dell'ambiente montano, rimase nelle zone più pianeggianti delle valli, dove diventò un animale sempre più raro per la decimazione operata dall'uomo.

Anche in Val d'Adige, durante l'Atlantico, si diffusero le culture neolitiche e l'uomo apprese come si coltivavano i cereali e come si allevava il bestiame; iniziò così una nuova trasformazione dell'ambiente non più dovuta ai soli fattori climatici ma alle esigenze dell'uomo che, bruciando e tagliando il bosco nelle zone meno scoscese, ottenne campi e prati per le sue nuove attività.

RIASSUNTO

Viene presentato, in un quadro generale, il popolamento vegetale ed animale della Valle dell'Adige nei dintorni di Trento, dal Preboreale all'Atlantico, in base a dati bibliografici paleobotanici e a dati faunistici inediti.

RÉSUMÉ

On présente, en un tableau général, le peuplement végétal et animal de la Vallée de l'Adige dans les environs de Trento, du Préboréal à l'Atlantique, sur la base de données bibliographiques paléobotaniques et de données inédites sur la faune.

BIBLIOGRAFIA

- ALESSIO M., BELLA F., CORTESI C., TURI B., 1969 - *University of Rome Carbon 14 Dates VII*. Radiocarbon, vol. 11, n. 2, pp. 482-493.
- ALESSIO M., BELLA F., IMPROTA S., BELLUOMINI G., CORTESI C., TURI B., 1970 - *University of Rome Carbon 14 Dates III*. Radiocarbon, vol. 12, n. 2, pp. 599-616.
- ALESSIO M., ALLEGRI L., BELLA F., IMPROTA S., BELLUOMINI G., CALDERONI G., CORTESI C., MANFRA L., TURI B., 1978 - *University of Rome Carbon 14 Dates XVI*. Radiocarbon, in corso di stampa.
- BAGOLINI B., 1972 - *Primi risultati delle ricerche sugli insediamenti epipaleolitici del Colbricon (Dolomiti)*. Preistoria Alpina, vol. 8, pp. 107-149, Trento.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1976 - *La Vela de Trento et le «moment de style adriatique» dans la Culture des vases à bouche carrée*. Preistoria Alpina, n. 12, pp. 71-77, Trento.

- BARTOLOMEI G., 1974 - I talus detritici e la stabilizzazione del versante destro della Valle dell'Adige nella zona di Trento. Studi Trentini di Sc. Nat., n.s. sez. A, vol. 51, n. 2, pp. 213-228, Trento.
- BARTOLOMEI G., BROGLIO A., 1967 - Il giacimento dei Fiorentini sull'Altipiano di Tonezza-Folgaria. Origini, vol. I, pp. 11-36, Roma.
- BERTOLDI R., 1968 - Ricerche pollinologiche sullo sviluppo della vegetazione tardiglaciale e postglaciale nella regione del Lago di Garda. Studi Trentini di Sc. Nat., sez. B, vol. XLV, n. 1, pp. 87-162, Trento.
- BROGLIO A., 1971 - Risultati preliminari delle ricerche sui complessi epipaleolitici della Valle dell'Adige. Preistoria Alpina, vol. 7, pp. 135-241, Trento.
- BROGLIO A., 1976 - L'Épipaléolithique de la Vallée du Pô. Congrès U.I.S.P.P., Colloque XIX, Nice.
- CATTANI L., 1976 - Primi risultati delle analisi polliniche dei depositi tardiglaciali del riparo Tagliente nei Monti Lessini (Verona). Annali Univ. Ferrara, n.s., sez. XV, vol. II, n. 10, pp. 331-341, Ferrara.
- CATTANI L., 1977 - Dati polinologici inerenti ai depositi di Pradestel e di Vatte di Zambana nella Valle dell'Adige (Trento). Preistoria Alpina, vol. 13, Trento.
- DALLA FIOR G., 1969 - Analisi polliniche di torbe e depositi lacustri della Venezia Tridentina. Studi Trentini di Sc. Nat., sez. B, vol. XLVI, n. 1, pp. 1-158, Trento.
- GUERRESCHI A., SALA B., 1976 - Reperti litici e faunistici dell'Olocene antico del Covolo B di Lonedo (Venezia). Annali Univ. Ferrara, n.s., sez. XV, vol. II, n. 9, pp. 323-329, Ferrara.
- LONA F., 1941 - Analisi polliniche di due torbiere del Trentino. Studi Trentini di Sc. Nat., vol. XXII, fasc. 3, Trento.
- LONA F., TORRIANI A., 1944 - Osservazioni sulla diffusione postglaciale dell'Abete nel versante meridionale delle Alpi. Nuovo Giornale Botanico Italiano, n.s., vol. LI, pp. 70-86, Firenze.
- LONA F., 1946 - La torbiera di Folgaria (Trento): suo significato per la storia della vegetazione e del clima postglaciale nel versante meridionale delle Alpi. Nuovo Giornale Botanico Ital., n.s. vol. LIII, n. 3-4, pp. 576-660, Firenze.